

#Nonhopiupaura: la storia di Precious

Quando siamo andati a trovare Precious era una domenica mattina, l'abbiamo trovata che stava prendendo un caffè insieme a Luisa, la mamma della famiglia veronese che da qualche mese la ospita. Parlavano di un compito in classe che avrebbe dovuto avere il giorno successivo. Si perché ora Precious sta frequentando una scuola superiore con indirizzo infermieristico, e si diplomerà il prossimo anno.

Ci racconta del suo sabato sera, in ambulanza, dove da un po' di tempo presta servizio come volontaria. Vuole rendere concreto il suo sogno di prendersi cura, nel senso letterale del termine, degli altri. Come quando ha scelto di fare un tirocinio nella casa di cura che dista così poco dalla sua nuova casa.

Una vita che ora sembra scorrere serena, semplice, lineare. Ma che solo 2 anni fa era completamente diversa.

Quando è arrivata al CIR, Precious era da poco fuggita dagli aguzzini che la costringevano a prostituirsi, proprio qui in Italia. Aveva trovato la forza di scappare, prendere un treno per Verona e raggiungere una conoscente. Da lì la telefonata alla rete anti-tratta e l'invio presso la nostra struttura.

La storia alle sue spalle, dolorosa. Precious viene dalla Nigeria. È cresciuta in un contesto molto difficile e, dopo morte della madre, è stata affidata alle cure di uno zio che, invece di prendersene cura, la sottopone a costanti abusi. Con la falsa promessa di un lavoro in Italia, Precious lascia il suo paese pensando di aver trovato finalmente una via d'uscita. E invece si ritrova in Libia dove viene rinchiusa in una *connection house* insieme ad altre ragazze e costretta a prostituirsi. Per i trafficanti è il modo in cui deve ripagare il debito per il viaggio. L'inferno inizia qui e prosegue, purtroppo, anche in Italia dove viene accolta in un centro di prima accoglienza dal quale, sotto l'intimidazione dei trafficanti, fugge e raggiunge la casa



di quelli che diventeranno i suoi sfruttatori. Nei mesi successivi viene costretta a lavorare in strada. L'inferno si ripete, giorno per giorno.

Ma questo ora è il passato.

Noi l'abbiamo assistita grazie a un'équipe multidisciplinare formata da un'assistente legale, un'assistente sociale e da una psicologa. Ed accompagnata in un percorso che è partito dal riconoscimento della protezione, che si è concretizzato con la riabilitazione fisica e psichica, e si è poi concentrato sul suo percorso di integrazione.

Questo il suo presente.